

Ieri ospedali senza infermieri Gli statali annunciano agitazioni

Garantiti i servizi indispensabili - Lunghe trattative con il governo e le Regioni - I ministeriali aprono il capitolo contratti - Il sindacato unitario dei ferrovieri scioglie la riserva sull'accordo Gli «autonomi» bloccano i traghettoni per la Sardegna - Niente aerei dalla mezzanotte di oggi



Sequestrati in Irpinia 7 autobus di braccianti

ROMA — Sette autobus adibiti al trasporto clandestino di braccianti agricoli dell'Irpinia (Avellino) alla pianura del Sele (Salerno) sono stati sequestrati nell'ambito di un'inchiesta sul lavoro nero nelle campagne condotta dal pretore di Eboli, Antonio Peleppa. Lo sfruttamento di alcune centinaia di lavoratori della provincia di Avellino, occupati con paghe ridotte in aziende di Eboli e Battipaglia, era stato denunciato dalle organizzazioni sindacali dopo la morte di un piccolo lavoratore. Il ragazzo di 13 anni appena sceso da uno degli autobus adibiti al trasporto clandestino, era stato il risultato ucciso da un'auto mentre attraversava la strada alla periferia di Serino.

ROMA — E' in movimento tutto il pubblico impiego. Ospedali in sciopero (mentre si tratta a Palazzo Vidoni); i ferrovieri sciogliono positivamente la riserva sull'accordo contrattuale del 3 agosto; gli statali chiedono di riaprire il confronto con il governo sull'inquadramento e la professionalità; in sciopero i traghettoni per la Sardegna (l'agitazione è stata indetta dagli autonomi), mentre si preannuncia un'estensione degli scioperanti per il 10 di ottobre per la mancata soluzione delle vertenze in corso. Dalla mezzanotte di oggi fino alla stessa ora di domani sciopereranno per il contratto gli assistenti di volo.

tato il cosiddetto «quadro del le compatibilità», cosa che il governo non ha fatto firmando gli altri contratti. Gli statali chiedono di aprire subito il confronto sull'inquadramento e i profili visto che il Parlamento si appresta a ratificare l'accordo. Quanto verrebbe stabilito avrà valore anche per il prossimo contratto.

FERROVIERI — I sindacati confederali di categoria hanno sciolto la riserva, mantenuta sino all'assurimento della consultazione dei lavoratori sul secondo contrattuale del 3 agosto. Al ministero dei Trasporti è stata illustrata una nota aggiuntiva di perfezionamento di quell'ipotesi, la quale è stata considerata «nelle sue linee essenziali compatibile» con quanto già sottoscritto per cui il ministro ha invitato «l'azienda delle Ferrovie ad iniziare immediatamente (si prevede nei prossimi giorni - n.d.r.) gli incontri con le organizzazioni sindacali per la valutazione del perfezionamento del contratto». Un altro impegno del ministro è quello di convocare i sindacati — probabilmente nella prossima settimana — per proseguire il confronto sulla riforma istituzionale del servizio.

TRAGHETTI — Gli «autonomi» della Federmar, che chiedono la riapertura della vertenza contrattuale, ieri hanno reso pressoché impossibile raggiungere la Sardegna. Allo sciopero del personale del servizio aerea in serata si è aggiunto quello del personale di camera dei traghettoni delle Ferrovie. La sospensione del lavoro è a tempo indeterminato. A Golfo Aranci ieri sera erano sulla banchina 700 persone e 230 auto. La direzione delle Ferrovie ha chiesto ai passeggeri di non presentarsi nei porti fino a domani mattina.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

OSPEDALI — Lo sciopero è terminato alle 21 di ieri ed ha restituito un'adesione massiccia del personale non medico. Sono stati limitati al massimo i disagi ai degenenti, anche se in alcuni casi gruppi organizzati fuori dal sindacato unitario (FLO) hanno tentato — e in alcuni casi l'impresa è loro riuscita — di esasperare le forme di lotta chiudendo, per esempio, le cucine o rifiutando anche gli interventi di emergenza.

La Cgil ha aggiornato i conti sulla contingenza

ROMA — Perché la scala mobile va tenuta «ben ferma»? Agli «attacchi pretezzisti o strumentali» e alle «difese rigide o punitive», la Cgil risponde facendo i conti. L'analisi di Angelo Di Gioia, pubblicata su Rassegna sindacale, sposta il tiro del dibattito — e della polemica — sui contenuti reali della parola d'ordine «la scala mobile non si tocca».

La scala mobile protegge il salario medio

Tale guadagno medio raggiunge nell'agosto del 1978 le 419.000 lire mensili, cioè press'a poco uguale alla cifra interamente coperta e difesa dagli effetti inflazionistici, dalla scala mobile. «La retribuzione garantita dalla scala mobile è quindi livellata al guadagno medio degli operai dell'industria» che è «certamente significativo per rappresentare la generalità delle retribuzioni dei lavoratori salariati e di buona parte di quelli stipendiati». E' questa, dunque, la scala mobile che non si tocca e il commento.

ro invece il contrario: con periodicità più lunghe — argomenta Di Gioia — si hanno «ondate» più alte di punti di contingenza e quindi probabili più brusche «impennate» di prezzi. Il secondo è interno al movimento sindacale, e sostiene «l'accorciamento della periodicità per mantenere il salario reale più a ridosso dei prezzi che crescono con l'inflazione». Ma la scala mobile può solo ripristinare a determinate scadenze il valore reale di un certo livello retributivo. Moltiplicando le scadenze si ha un qual che maggior gettito salariale, ma il risultato non muta nella sostanza.

Queste posizioni si confrontano nella FLM

Le maggiori distanze sull'orario di lavoro, ma ora emergono divergenze sugli scatti e sui parametri professionali

ROMA — La FLM si presenta domani alla riunione del gruppo e di settore a loro applicazione, perché se si trovasse un'intesa sulla nuova occupazione, occorre puntare all'aumento complessivo della capacità produttiva e, quindi, tener conto delle situazioni aziendali e diversificare il nuovo regime di turni e di orario tra nord e sud.

La FIM, invece, chiede una riduzione a 36 ore settimanali per tutti. Ultimamente, si è detta disposta ad esaminare la possibilità di attuare in modo articolato, per aree e settori dove sono prevedibili nuovi investimenti, prevedendo eventuali deroghe per le aziende piccole e medie.

La Uilm, infine, mantiene la pregiudiziale della riduzione generalizzata, tuttavia propone una sua applicazione diversa: nel '79 si tratterebbe in sostanza di recuperare le cinque festività sopresse l'anno scorso e trasformarle in ferie o riposi aggiuntivi; per il '80 si potrebbe andare ad una riduzione di due ore in

settori e aree definite in modo concreto, in funzione anche di un aumento delle capacità produttive; infine, nell'81, a sei mesi dalla scadenza del contratto verrebbe fatta una verifica della situazione per decidere poi la generalizzazione.

La Uilm, invece, sostiene che occorre arrivare a 5 scatti per tutti, ma in percentuale, non in cifra fissa. Questa misura, però, verrebbe applicata solo ai nuovi assunti, per cui quando sarà completato un intero ricambio di generazione nella classe operaia, il nuovo sistema potrà essere completato.

Sui parametri professionali, FIM e Uilm sono per mantenere il rapporto 100/200, ma la FIM propone di introdurre una nuova categoria, la sesta super nella quale inquadrate impiegati e qualifiche superiori. Come si vede le differenze sono ancora molte e non sembra facile colmarle in pochi giorni.

I mezzadri marchigiani vogliono diventare imprenditori agricoli

La richiesta ribadita durante gli incontri con la delegazione parlamentare PCI

Dal nostro inviato ANCONA — «Il mio padrone mi ha mandato a chiamare. E' un industriale e vuole costruirsi sulla terra che gli lavoro, una villa. Ma è una scusa, in effetti vuole cacciarmi. Mi ha promesso anche una buona uscita di qualche milione purché gli liberi il fondo. Poi villa o non villa, è disposto a riassumermi, questa volta come salariato agricolo. Ti garantisco una mensa di 400 mila lire, mi ha detto, ma io non ho accettato. Se cambio, divento fattavolo. Voglio fare l'imprenditore agricolo. E' trent'anni che mi batto per questa soluzione».

Sarcinelli, mezzadro di Fossombrone e capogola dal 1947 è deciso. E' come lui sono in genere i mezzadri che la delegazione di parlamentari comunisti ha incontrato giovedì sera sotto un capannone di Caldarete una frazione di Fermo (Ascoli Piceno) e nei giorni successivi in altri centri agricoli delle Marche.

La legge che riforma i patiti agrari approvata dal Senato prima delle vacanze estive, deve essere approvata subito anche dalla Camera. Deve, insomma, diventare legge vera e propria e funzionare fin dal prossimo 1° novembre, allorché scatta la nuova annata agraria. Il testo del Senato ovviamente non è stato discusso. E battute vanno le manovre di chi briga per ulteriori rinvii, come la Confagricoltura che, al solito, parla di norme incostituzionali, oppure alcuni settori della DC che vorrebbero apportare alla Camera modifiche che rimetterebbero tutto in discussione e che farebbero ritornare la legge al Senato. E battute vanno anche le manovre dei proprietari terrieri che stanno facendo di tutto per trasformare il proprio mezzadria in salario fisso e quindi sottrarre la condizione di mezzadria dal fondo al legittimo destinatario. In questo modo possono accedere ai finanziamenti.

condiziona cambia. E il vantaggio è per due: per il mezzadro e per la nostra economia agricola. «Noi non vogliamo punire nessuno — ha argomentato il compagno La Torre —, vogliamo soltanto valorizzare tutte le risorse umane e materiali delle nostre campagne. L'esistenza di una proprietà assenteista nel processo produttivo è un non senso, uno spreco, un lusso che non ci possiamo permettere. La terra deve essere data a chi la lavora e sileta dobbiamo dare con un contratto di affitto che non mortifica assolutamente la proprietà, bensì ne esalta la funzione sociale prevista dalla stessa Costituzione».

«Marcia» per il lavoro a S. Giovanni in Fiore S. GIOVANNI IN FIORE — Con un imponente corteo formato da pullman, autovetture, trattori e ruspe, centinaia di lavoratori giovani, disoccupati hanno dato vita ieri a S. Giovanni in Fiore ad una «marcia» fino a «Germana», nel cuore della Sila, dove avrebbe dovuto sorgere una diga. Di costruire una diga in quella zona, che oltre a recare un beneficio immediato in termini di occupazione renderà fertile un vastissimo territorio incolto che irrorerà oltre 3 mila ettari, compreso tra i topografi silani e il versante jonico, si parla da almeno trent'anni. Ma ad iniziarla ci hanno pensato i lavoratori che ieri hanno dato vita ad una sorta di «sciopero a rotazione», mettendo in azione, su pure simbolicamente, ruspe e zappe meccaniche.

«Marcia» per il lavoro a S. Giovanni in Fiore S. GIOVANNI IN FIORE — Con un imponente corteo formato da pullman, autovetture, trattori e ruspe, centinaia di lavoratori giovani, disoccupati hanno dato vita ieri a S. Giovanni in Fiore ad una «marcia» fino a «Germana», nel cuore della Sila, dove avrebbe dovuto sorgere una diga. Di costruire una diga in quella zona, che oltre a recare un beneficio immediato in termini di occupazione renderà fertile un vastissimo territorio incolto che irrorerà oltre 3 mila ettari, compreso tra i topografi silani e il versante jonico, si parla da almeno trent'anni. Ma ad iniziarla ci hanno pensato i lavoratori che ieri hanno dato vita ad una sorta di «sciopero a rotazione», mettendo in azione, su pure simbolicamente, ruspe e zappe meccaniche.

«Marcia» per il lavoro a S. Giovanni in Fiore S. GIOVANNI IN FIORE — Con un imponente corteo formato da pullman, autovetture, trattori e ruspe, centinaia di lavoratori giovani, disoccupati hanno dato vita ieri a S. Giovanni in Fiore ad una «marcia» fino a «Germana», nel cuore della Sila, dove avrebbe dovuto sorgere una diga. Di costruire una diga in quella zona, che oltre a recare un beneficio immediato in termini di occupazione renderà fertile un vastissimo territorio incolto che irrorerà oltre 3 mila ettari, compreso tra i topografi silani e il versante jonico, si parla da almeno trent'anni. Ma ad iniziarla ci hanno pensato i lavoratori che ieri hanno dato vita ad una sorta di «sciopero a rotazione», mettendo in azione, su pure simbolicamente, ruspe e zappe meccaniche.

«Marcia» per il lavoro a S. Giovanni in Fiore S. GIOVANNI IN FIORE — Con un imponente corteo formato da pullman, autovetture, trattori e ruspe, centinaia di lavoratori giovani, disoccupati hanno dato vita ieri a S. Giovanni in Fiore ad una «marcia» fino a «Germana», nel cuore della Sila, dove avrebbe dovuto sorgere una diga. Di costruire una diga in quella zona, che oltre a recare un beneficio immediato in termini di occupazione renderà fertile un vastissimo territorio incolto che irrorerà oltre 3 mila ettari, compreso tra i topografi silani e il versante jonico, si parla da almeno trent'anni. Ma ad iniziarla ci hanno pensato i lavoratori che ieri hanno dato vita ad una sorta di «sciopero a rotazione», mettendo in azione, su pure simbolicamente, ruspe e zappe meccaniche.

PAMPHLET SU UNA TRAGEDIA ITALIANA

Aldo Moro è morto due volte di Leonardo Sciascia

Un'analisi delle lettere di Moro che è anche una spietata requisitoria contro il gruppo dirigente DC. Ne anticipiamo in esclusiva tre capitoli.

Romano Bonifacci